

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BARI Parte il coro «buffone, buffone» e a Silvio Berlusconi saltano i nervi. Una decina di ragazzi, «undici» preciserà poi lo stesso premier autorizzando il sospetto che un'accurata inchiesta sia stata subito avviata, lo accolgono all'uscita del Teatro Petruzzelli dove il presidente del Consiglio ha posto la prima pietra della ricostruzione della struttura distrutta dal fuoco tanti anni fa. La stessa parola con cui è stato apostrofato nei corridoi del tribunale di Milano la settimana scorsa, in più, questa volta tra l'indifferenza di un paio di centinaia di curiosi che non si sognano di gridare neanche un rassicurante «viva Berlusconi».

Basta. Non se ne può più. Questa è una vera e propria persecuzione organizzata. E così il premier, al termine dell'incontro con i capi di stato e di governo che aderiscono all'iniziativa Adriatico-Jonica della medesima da conto poco e niente definendola poco più «di una riunione di condominio» i cui rappresentanti sono stati poi portati a Milano per assistere alla partita della sua squadra, ma rende nota la ricetta che ha studiato per far sì che non ci siano più contestazioni. «Chiederò che vengano perseguiti coloro che offendono il premier». E questo, spiega nel tentativo di attenuare l'impatto di una affermazione così pesante, non per una questione personale ma perché non è possibile accettare «che venga offesa l'istituzione». E aggiunge: «Io sono una persona moderata e prudente ma se divento bersaglio di accuse che non stanno né in cielo né in terra rivendico il diritto di difendermi». Perseguitando, appunto, chi lo contesta.

Tanto più, ne è convinto, che quei ragazzi in piazza non agiscono in modo autonomo ma sono la lunga mano di una «opposizione illiberale» che non ha mai preso le distanze «da no global, disobbedienti, girotondini».

Anzi c'è il fondato sospetto, («a pensar male a volte ci si prende») che provveda ad organizzarli tant'è che «i cartelli e gli slogan sono preparati da prima». Ormai da venti giorni ad ogni uscita pubblica, si lamenta il premier, «vengo contestato con offese forti e assolutamente immotivate». Se c'è chi vuole che il Presidente del Consiglio «resti barricato a Palazzo Chigi», per il premier «avrà una grossa delusione: continuerò ad andare dove è necessario che vada». Mettendo fine alle contestazioni con la denuncia degli autori delle offese che «saranno identificati tutte le volte che sarà possibile farlo». E aggiunge: «Lo farò con determinazione, in termini penali. Non credo di essere illiberale ma solo di compiere un dovere. Nessuno può impunemente offendere la presidenza del Consiglio».

Intanto Berlusconi ne approfitta per ribadire di essere «vittima di una persecuzione giudiziaria» basata su fatti non veri, tant'è che lui ha giurato sui suoi cinque figli «belli, bravi ed intelligenti» e che se fosse provato il contrario non dovrebbe

“ Accolto a Bari da un “buffone, buffone” non si è fatto pregare Poi precisa: non è possibile accettare che venga offesa l'istituzione ”



Sul canto operaio dice di aver scherzato. Sempre dopo Assestato il colpo mette tutti i suoi commensali in aereo e li porta alla partita

«Perseguirò penalmente chi mi contesta»

Da Berlusconi affondo contro le libertà costituzionali. «Bandiera rossa? Una canzone cattiva»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Bruno/Ap

Costituzione, cosa dice l'articolo 21

Ecco il testo integrale dell'articolo 21 della Costituzione, "detto" della libertà di espressione.

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

«Le manifestazioni sono il sale della democrazia»

Le parole di Ciampi un anno fa dopo il violento attacco del premier alla Cgil e a Cofferati

Vincenzo Vasile

ROMA Un brindisi con lo staff, in un Quirinale che per chi ci vive dentro assomiglia sempre più a un'oasi sott'assedio, mentre da Bari Berlusconi riapre la ferita con le minacce di denuncia penale a chi manifesti dissenso. Un Ciampi preoccupato per la piega della situazione politica s'aggrappa alla speranza che si tratti di una contingente esasperazione pre-elettorale.

Il presidente della Repubblica ieri sera ultimava i preparativi per la visita di Stato in Svizzera, che comincia oggi a Berna, e che coincide con un anniversario importante. Si apre, infatti, il quinto anno di mandato presidenziale. E una pioggia di telefonate e messaggi augurali ha se-

gnato la giornata. Tra gli altri telegrammi, quello del premier - che ieri festeggiava a sua volta i due anni dal trionfo alle urne - sembra riflettere come in uno specchio rovesciato il pessimo stato dei rapporti tra le istituzioni, messi a durissima prova - fino ad arrivare sulla soglia del conflitto - dalla deriva estremistica del premier. Che scrive nel telegramma a Ciampi l'esatto contrario di quanto si ricava dai suoi comportamenti. Per il suo rifiuto, ormai ostinato, ad abbassare i toni.

L'invito gli è stato indirizzato più volte - in pubblico, come in privato, e in tutte le salse - da Carlo Azeglio Ciampi. Inutilmente. E gli è stato ripetuto, in un deciso pressing coordinato evidentemente dal Colle, anche dai presidenti delle due Camere, Pe-

ra e Casini, ma anche il loro tentativo risulta per ora senza esito, e sottolinea la sempre più funambolica "coabitazione" ai vertici dello Stato. Berlusconi manda a dire a Ciampi parole di miele, che acquistano un beffardo retrogusto al fiere nella giornata delle minacce del premier al diritto costituzionale di libera manifestazione. Il presidente del Consiglio unisce agli auguri "le espressioni della più viva e sincera gratitudine per l'alta opera" che il capo dello Stato sta svolgendo "quotidianamente - scrive - nell'interesse della Nazione per esaltare i valori fondamentali tutelati dalla nostra Carta costituzionale". Si profonde in complimenti per il "generoso spirito di servizio del primo cittadino e del primo magistrato del Paese". Costituzione. Primo cit-

tadino. Primo magistrato. Queste parole sono ancora fresche d'inchostro, quando inizia la conferenza stampa di Bari, e Berlusconi sparge altro olio sulle fiamme. Tra l'altro, toccando un nervo dolente dei suoi tormentati e altalenanti rapporti con il Colle.

Un passo indietro. Era il 26 marzo 2002, qualche giorno dopo la grandiosa manifestazione romana della Cgil di Cofferati, un secolo politico fa. Ma prima Martino e Bossi, e poi lo stesso premier con una comparsata televisiva che spiazzò il Quirinale, non avvisato, avevano coperto di contumelie i manifestanti, confondendo la polemica politica e il conflitto sociale con le minacce terroristiche alla democrazia. Cercavano di sfruttare l'effetto-polverone dell'uccisione del

professor Biagi. Ciampi aveva in calendario un impegno di routine in quella "periferia" che indica spesso come laboratorio di concertazione tra le forze sociali e tra i partiti. Arrivò a Campobasso e scandì alcune affermazioni nette, che oggi appaiono premonitrici, data l'escalation autoritaria in corso. 1) "Le manifestazioni sono il sale della democrazia". Tutte quelle che "si svolgono pacificamente e con serenità rappresentano un arricchimento, non una minaccia". Come uno schiaffo rispetto all'oltranzismo della maggioranza, e i rapporti furono faticosamente recuperati nei giorni successivi con ambascierie del sottosegretario Letta e del segretario generale Giffuni;

2) "Il cuore della democrazia è il Parlamento, che deve diventare sempre di più il luogo privilegiato dell'incontro delle forze politiche, reso vitale dall'esercizio della libertà di opinione e da un sano pluralismo dell'informazione". Un tema tira l'altro: quattro mesi dopo, proprio sull'informazione, Ciampi avrebbe indirizzato al Parlamento il suo primo, e finora unico, messaggio, praticando lo strumento costituzionale più solenne a sua disposizione: pluralismo e libertà di accesso ai mass media nel sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

Nessuna risposta. Mentre si addensa la nube del prossimo semestre di presidenza italiana alla guida dell'Unione europea. Scadenza cruciale per Ciampi. Occasione di un'interminabile passerella per Berlusconi, convinto di poterla percorrere in bilico tra zelo ultra-atlantico e professioni formali di europeismo. Intanto insulta Prodi, e alle rimproveranze di Ciampi replica con un "dovevo difendermi". Che ha ripetuto anche ieri da Bari, come a far capire che la sua strada e quella indicata da Ciampi sempre più difficilmente si potranno incontrare.

Però si capisce che il motivo simbolo del fascismo lo infastidisce molto di meno. Ed anche qui trova la soluzione drastica, come quella del perseguire chi gli manifesta contro. «Se si tinge quella bandiera può diventare un tricolore». Il metodo si troverà.

Anche la Spagna ora lo vuole processare

MADRID Il procuratore anticorruzione spagnolo, Carlos Castresana, ha chiesto nuovamente al giudice Baltasar Garçon di rivolgersi alle autorità italiane perché aprano un processo penale contro Silvio Berlusconi o sospendano la sua immunità per permettere che sia processato in Spagna per i delitti di falso in bilancio e contro il Tesoro nell'ambito del cosiddetto «caso Telecinco», informa il quotidiano El País. Lo stesso Castresana aveva accusato formalmente Berlusconi e Marcello Dell'Utri nel novembre del 1999. Il processo fu sospeso dal giudice Garçon nell'ottobre del 2001, con il rifiuto della richiesta di archiviazione formulata dagli avvocati degli imputati.

La nota

Si alza la posta in gioco per le elezioni

Pasquale Cascella

Rivendica il diritto di difesa, Silvio Berlusconi. Ma in quale veste? Da quali accuse? E da chi? Non è facile districarsi nel bailamme con cui il premier occupa i media da mane a sera, confondendo artatamente la sua vecchia posizione di imputato eccellente in quel di Milano e l'attuale responsabilità politica e istituzionale di premier. Berlusconi, da quel gran maestro della comunicazione che è, deve aver studiato e affinato la tecnica delle esternazioni a getto continuo sperimentata a suo tempo da Francesco Cossiga: il presidente-piconatore coltiva duramente il bersaglio, ma quando questi reagiva alla provocazione ne approfittava per trasformarsi lui in vittima, legittimata a difendersi alzando il tiro da qualche altra parte, in un crescendo di violenze verbali. Ma Cossiga, almeno, aveva l'onestà di rivendicare l'azione distruttiva di quel che restava del vecchio sistema. Berlusconi, invece, non solo la nega, ma occulta le

macerie. Soltanto perché ha bisogno di lottizzare il terreno? Quell'accenno dell'altro giorno ai «vecchi poteri» che «resistono» getta una luce inquietante sul disegno della "terza Repubblica" che il premier ha la fregola di imporre. La posta, insomma, si alza. Ma la partita resta al palo. Qualcosa deve dire che, ieri, sia andata in bianco la scadenza dei termini per la presentazione in commissione al Senato dell'emendamento-congelamento processi per le massime autorità dello Stato. Se ne riparla dopo le elezioni. Nessuno, prima, ha osato prendersi la responsabilità di so-

stituire il proprio nome a quello di Antonio Maccanico. Perché si vuole provare a recuperare un qualche rapporto con l'opposizione? Possibile: l'Udc di Marco Follini, almeno, dice apertamente di non aver perso la speranza. Ma è anche possibile che un'altra parte del centrodestra, specificamente An, non se la sia sentita di dare copertura, men che meno a offrire prestanome all'emendamento dell'imputabilità che più preme a Berlusconi, e che nulla ha a che fare con il lodo Maccanico, estensivo com'è della garanzia ai coimputati, a cominciare da quel Cesa-

re Previti già condannato nel processo Sir-Mondadori. Così come è possibile che entrambe le riserve, dell'Udc e di An, si siano incrociate squilibrando a tal punto i rapporti di forza con il partito del premier da costringere il suo leader ad acconciarsi al rinvio come male minore. Si stenta, però, a vedere che l'opposizione incassa un risultato tutto politico. Men che meno che la maggioranza s'incarta nelle sue beghe. La comunicazione è occupata dal teatrino del premier, dalle sue scene da avanspettacolo, come le definisce Enrico Boselli.

Ma si farebbe torto all'uomo che ha sapientemente utilizzato il sistema mediatico per rifarsi una verginità politica dopo la sconfitta del '96 se si credesse che sia mera tattica. Di copertura o elettorale, giacché incalza un significativo test amministrativo. Questo interesse sicuramente c'è, come non senza malizia rivelano quanti invitano a piazzare fino all'apertura delle urne amministrative. Ma c'è di più, e la segreteria dei Ds ne è tanto avvertita da lanciare, con Vannino Chiti, un vero e proprio allarme: «Si cerca, attraverso una contrapposizione frontale con

l'opposizione, di alzare un polverone che nasconda tutti i guai di questa maggioranza». Primo fra tutti, appunto, quello di una qualche divaricazione attorno alla commissione degli interessi del premier. Se così è, funge da prova generale la massificazione del messaggio con cui Berlusconi identifica la propria sorte giudiziaria con la prospettiva politica della sua maggioranza, e più in generale, addirittura con il mutamento dell'ordine istituzionale. Per le elezioni amministrative prossime, dove la riaffermazione dell'egemonia del partito

del capo a fronte del ridimensionamento delle spinte all'autonomia di An e Udc costrirebbe i malpancisti a rientrare nei ranghi e a dare a Berlusconi (e Previti) quel che ieri gli hanno negato. Ma anche per quelle politiche venture, magari anticipate dal primo pretesto (solo giudiziario?), nel caso sia necessario interdire ogni velleità di un riequilibrio competitivo con la leadership pigliatutto. Niente di cui scandalizzarsi, in politica. A condizione di non sottrarsi dalle responsabilità che ne conseguono. Se è politico-istituzionale la ragione che spinge Berlusconi a rincorrere la campagna amministrativa, come il suo avvocato ha spiegato davanti al Tribunale di Milano il «legittimo impedimento» del premier, non altrettanto politico-istituzionale sarebbe il significato di una sconfitta elettorale del partito per il quale il premier tanto si sta spendendo. Volenti o nolenti, Massimo D'Alema un precedente lo ha creato.